

Linguistica italiana- libro

Cap1

L'italiano è una lingua di origine **indoeuropea**. L'indoeuropeo non è una lingua storicamente accertata, ma una lingua virtuale, ricostruita dagli studiosi moderni in base alla comparazione tra **più lingue note**, vive o morte. Possiamo immaginare diverse tribù parlanti un insieme di dialetti affini e stanziate in un'area non facilmente precisabile tra Europa e Asia. Nei primi secoli del I millennio, all'epoca della fondazione di Roma (che la tradizione colloca nel 753 a.C.), il latino è parlato solo in questa città, a stretto contatto con popolazioni di lingua etrusca a nord, e di lingua osco-umbra a est e a sud. Dopo la fine della guerra sociale (88 a.C.), che segnò la sconfitta definitiva delle popolazioni italiche, né l'osco né l'umbro furono più adoperati come lingue ufficiali. L'etrusco e l'osco-umbro hanno avuto notevole influenza sul **latino**. L'italiano deriva, dunque, dal latino e appartiene alla famiglia delle **lingue romanze** (o, appunto, **neolatine**). All'epoca della sua massima diffusione. Proprio questo tipo di latino - il cosiddetto "**latino volgare**", che variava notevolmente a seconda dei luoghi - è all'origine delle lingue romanze o neolatine. Schematizzando, possiamo affermare che il latino volgare (una definizione e un concetto ancora discussi tra gli studiosi) è il latino parlato dell'uso familiare.

CONCETTI IMPORTANTI: diacronia (dal greco dia 'attraverso' e khronos 'tempo') significa esaminare i mutamenti che nel corso del tempo;

diatopia (dal greco dia 'attraverso' e topos 'luogo') sono quelle determinate dallo spazio geografico in cui quella lingua si parla;

diastratia (dal greco dia 'attraverso' e dal latino stratus), ovvero allo strato sociale, al grado d'istruzione e quindi alla competenza linguistica dei parlanti;

Studiare una lingua in relazione alla **diafasia** (dal greco dia 'attraverso' e phasis 'il parlare') significa indagarne le trasformazioni legate alla

situazione comunicativa. In un colloquio di lavoro si usa un registro formale;

diamesìa (dal greco dià 'attraverso' e mesos 'mezzo'), vale a dire a seconda del canale di comunicazione che viene usato per trasmettere un dato messaggio.

LETTERATURA

Nel Medioevo la lingua abituale nella quale i letterati scrivevano le proprie opere era il **latino**. La poesia macaronica, nata nell'ambiente universitario padovano, il macaronico prende il nome dal macarone 'gnocco di formaggio', nel senso di cibo grossolano risultante da più ingredienti: la sua caratteristica principale è infatti la fusione di italiano e latino creata per parlare di argomenti bassi e triviali. Le parole hanno una base italiana o dialettale (per esempio: amazat 'ammazza', dove il latino avrebbe detto interficit o necat), ma la struttura grammaticale e metrica è quella del latino. Il massimo esponente di questo particolare tipo di poesia fu il mantovano Teofilo Folengo.

GIURIDICO

Il latino veniva usato anche per ambiti giuridici e amministrativi ma per semplificare e rendere più comprensibile ai cittadini la lingua della burocrazia, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha emanato un **Codice di stile** delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche. I suggerimenti mirano a favorire **frasi brevi** e sintatticamente lineari e, nel lessico, a eliminare parole auliche come testé, all'uopo, altresì, ma anche vocaboli stranieri come project manager o forme poco usate al di fuori del linguaggio burocratico come disdettare o referenziare.

Anche in **scienza** da Galileo Galilei il latino veniva usato. Fino al pieno Novecento, la scuola ha trascurato l'insegnamento della grammatica

italiana in favore di quella latina, considerata come una struttura logica e consequenziale, e dotata quindi di valore pedagogico generale. Nelle lezioni universitarie, l'italiano fa la sua comparsa - suscitando notevole scalpore — solo nel 1754, nell'Università di Napoli, quando Antonio Genovesi nel suo corso di meccanica e di commercio abbandona l'uso del latino. Oggi il latino è ancora insegnato nei licei, ma è sempre più acceso il dibattito tra chi lo ritiene indispensabile e chi invece lo vorrebbe bandire dalle scuole secondarie, con motivazioni più o meno valide.

CHIESA

Il colloquio tra sacerdote e fedele sarà sempre avvenuto nella lingua locale; la predicazione si svolgeva originariamente in latino, ma l'invito a usare i vari volgari risale già al **Concilio di Tours** (813). I predicatori, si dice, devono abbandonare il latino nelle omelie e adottare la «rusticana romanam linguam aut thiotiscam, quo facilius cuncti possint intelligere quae dicuntur» ('la lingua romana rustica - cioè una lingua romanza - o la tedesca, perché tutti possano comprendere più facilmente quello che viene detto'). Anche la Chiesa cattolica, tuttavia, dà un contributo notevole alla diffusione dell'italiano. Dopo il Concilio di Trento (1545-1563), si diffonde capillarmente la pratica del **catechismo**, che si fonda su brevi compendi delle verità di fede e di morale scritti in una lingua piana per lo più in forma dialogica e spesso mandati a memoria. Oggi la Chiesa cattolica assegna di fatto una posizione di prestigio non solo al latino (usato soprattutto nei testi ufficiali), ma anche all'italiano. La conoscenza dell'italiano è un requisito preferenziale e spesso indispensabile per l'accesso alla carriera ecclesiastica.

Cap 2

La **linguistica interna** studia l'evoluzione di una lingua dal punto di vista delle sue **strutture**;

La linguistica **esterna**, invece, si occupa dei fattori "esterni" che agiscono sulla lingua condizionandone lo sviluppo. I fattori esterni che incidono sullo sviluppo di una lingua possono essere distinti in tre tipologie fondamentali:

fattori extraculturali (come la configurazione geografica),

fattori culturali in senso lato (fenomeni economici e demografici o gli eventi storico-politici e militari),

fattori culturali in senso stretto (sono quelli che incidono più direttamente e più in profondità sulla lingua. Rientrano in questa categoria fattori come l'alfabetismo e la scolarizzazione).

nel Medioevo l'evoluzione del latino non ha prodotto una sola lingua parlata ovunque allo stesso modo, bensì una straordinaria varietà di lingue che presentano alcuni tratti comuni ma anche moltissimi elementi di discontinuità. La lenta riunificazione di questo plurilinguismo in un'unica lingua non è il frutto di un'azione politica o amministrativa, ma di un lungo processo culturale: il prestigio delle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio ha portato molto presto a riconoscere nel toscano (o, più precisamente, fiorentino) trecentesco il modello linguistico da imitare nella scrittura. Eppure, il primo volgare parlato in Italia che era riuscito a raggiungere un grande prestigio letterario non era stato il toscano, ma il **siciliano illustre** adottato dalla cosiddetta "**scuola poetica siciliana**", Quel siciliano è stato poi tramandato - a partire dai copisti toscani del Trecento - in una veste fonetica fortemente toscanizzata. Nel corso del Medioevo comincia ad affermarsi una nuova classe sociale: quella dei **mercanti** che usano il volgare. Nell'attività di scrittura del mercante, un posto importante è occupato dalle **lettere**. Nel Trecento, con il passaggio dai comuni alle **signorie**, ogni stato regionale si dota di una **cancelleria** che gestisce la corrispondenza, scrive atti pubblici e tenersi in contatto con altre corti. Dante, nel **De vulgari eloquentia** ('Sull'eloquenza in volgare'), a discutere per la prima volta dell'esistenza di una lingua comune, sia pure su base esclusivamente letteraria e fondata principalmente sul linguaggio poetico

Nasce ora la cosiddetta "**questione della lingua**": per il volgare bisognava imitare Petrarca (tesi di **Bembo**);

Nel corso del Cinquecento, dunque, l'italiano letterario sta acquistando una fisionomia unitaria grazie alla diffusione delle teorie bembiane e alla loro applicazione nella nascente industria libraria. Non si può dire lo stesso per la lingua parlata. Ancora tre secoli dopo, al momento della proclamazione del Regno d'Italia (1861), il 75% della popolazione italiana è analfabeta e il 90% parla unicamente in dialetto

Il fenomeno della letteratura di consumo esplose però tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, con l'affermazione del **romanzo**.

La **Commedia dell'Arte**: a **Carlo Goldoni** consiste nella costruzione di una lingua composita, che accoglie, nelle sue opere in italiano, regionalismi, forme dialettali non plebee, modi colloquiali toscani, parole auliche e anche francesismi. Molto diversa,

perché legata alla tradizione lirica petrarchesca e quindi di registro elevato, è la lingua del **melodramma**

I fattori principali che nel tempo hanno contribuito all'unificazione linguistica sono stati:

- la creazione di un apparato amministrativo e burocratico unitario;
- l'istituzione della leva obbligatoria nazionale;
- **l'urbanizzazione**, ovvero il flusso di persone che dai piccoli paesi e dalle aree agricole si trasferiscono nelle grandi città;
- **Industrializzazione**, che riguarda prevalentemente l'Italia nordoccidentale e attrae nuova forza lavoro da altre aree del paese;
- l'azione della **scuola**, che porta progressivamente alla riduzione del tasso di analfabetismo e diffonde un modello linguistico diverso dal dialetto e dal italiano regionale;
- **l'emigrazione interna** (dalle aree depresse dell'Italia meridionale verso il Nord industrializzato e dalle campagne verso i centri urbani) ed esterna (principalmente verso gli Stati Uniti);
- la nascita di nuovi **mezzi di comunicazione** capaci di raggiungere un pubblico molto vasto (la radio, il cinema sonoro, la televisione).

Solo dopo l'estensione al territorio nazionale della legge **Casati** (emanata nel 1859 per il Piemonte e la Lombardia) e l'emanazione della legge **Coppino** (1877) inizia a formarsi il sistema scolastico nazionale a partire dall'elementari. Manzoni dà comunque un contributo decisivo all'apprendimento della lingua italiana sui banchi di scuola grazie al successo dei **Promessi sposi**.

Mass media: Il passaggio dai giornali locali ai quotidiani diffusi a livello nazionale comporta importanti trasformazioni linguistiche e stilistiche, contribuendo a diffondere un modello di italiano unitario, tendenzialmente semplificato nella sintassi e svecchiato nel lessico, aperto anche alle parole straniere e alle strategie linguistiche della comunicazione pubblicitaria. La radio, il cinema e la televisione agiscono sulla diffusione dell'italiano molto più dei giornali, perché sono in grado di raggiungere anche la popolazione analfabeta. Si può affermare che per molte persone questi mezzi di comunicazione siano stati di fatto la prima scuola di lingua.

Anche se negli anni cinquanta e sessanta il televisore è ancora un lusso per pochi, il numero degli ascoltatori è di molto superiore a quello dei possessori dell'apparecchio:

molti italiani, infatti, seguono le prime trasmissioni televisive riunendosi nei bar, negli stessi cinema, o nelle case dei pochi che potevano permettersi l'acquisto di un televisore.

Cap 3

Ai tempi l'Italia era geograficamente e linguisticamente frammentata, quando l'impero romano cadde la particolarità di ogni lingua si accentuò. Infatti con l'avvenuta dei Longobardi, il paese si divise in **quattro settori**: due longobardi (centro-nord) e due bizantini (sud e isole). Il **dialetto** è in realtà una **lingua**, perché proprio dal dialetto **fiorentino argenteo** (successivo alle tre corone) nasce l'italiano, l'unica differenza è l'utilizzo diverso che se ne fa del dialetto (colloquiale) e l'italiano (usato per ambiti anche professionali). Ovviamente il dialetto non scompare del tutto, ma si parla anche per uso riflesso principalmente per delle commedie o opere teatrali (**testi in improprium**), spesso usato anche per commedie (**commedia all'italiana**). Si possono avere diverse competenze linguistiche del dialetto: si va dalla competenza linguistica **passiva** (comprendere il dialetto) alla competenza **attiva** (parlare e scrivere in dialetto).

Durante l'unificazione il tasso di analfabetismo era alto e i dialettofoni erano la stragrande maggioranza. Nel novecento la situazione cambiò drasticamente, con l'avvento della televisione l'uso dell'italiano e la scolarizzazione migliorò.

Italia settentrionale: l'Italia settentrionale fa parte del **gallo-italica** (tranne il Veneto) e tutta la zona è caratterizzata da un fenomeno di **isoglossia**: stesso variazione di una lingua.

Tra italiano e latino c'è un continuo progresso: si parte dal dialetto locale, dialetto regionale, italiano regionale e finisce con italiano comune.

Le principali varietà di italiano regionale sono:

- **l'italiano settentrionale** (distinto nelle sottovarietà galloitalica, veneta e friulana);
- **l'italiano centrale** (sottovarietà più importanti: toscana e romana);
 - **l'italiano meridionale** (sottovarietà rilevanti: campana e pugliese) e meridionale estremo (sottovarietà rilevanti: siciliana e calabrese);
- l'italiano di **Sardegna**.

L'italiano ha preso dal dialetto molti termini, soprattutto in ambito **gastronomico**: come tortellini, tagliatelle, zampone, pastasciutta. La **malavita** in sud: mafia, pizzo, omertà.
